



Philippe Varin



«Buoni fondamentali per la siderurgia Ue»

27/06/2006 - L'acciaio Ue basa i buoni risultati ottenuti su solide fondamenta e si appresta a chiudere un 2006 in positivo. Di questo ne è convinto il presidente di Eurofer, Philippe Varin, secondo cui «ci sono forti segni di recupero». Lo ha reso noto ieri parlando alla platea dell'assemblea annuale di Federacciai.



Philippe Varin

L'Italia, seconda potenza siderurgica comunitaria alle spalle della Germania, segue lo stesso trend assieme ai "cugini" d'oltralpe. «Il consumo interno di acciaio – ha detto – sta facendo continui passi in avanti e lo sta facendo soprattutto in paesi chiave quali Francia, Germania ed Italia». E' un trend sostenuto, non a caso, da importazioni di tutto rispetto. Il "cuore" della tenuta del mercato – ha spiegato Varin – sono «i livelli mediamente bassi degli stock», un fattore che spingerà a nuovi acquisiti e, di conseguenza, a prezzi

sostenuti. «È necessario – ha esortato il presidente – tenere sempre d'occhio il livello dei magazzini», variabile chiave della strategia siderurgica tramite la quale «si deve sempre essere pronti ad intervenire rapidamente».

Tasto dolente, e l'Italia non solo siderurgica ne sa qualcosa, è quello dell'energia. «L'energia e le politiche energetiche – ha ricordato Varin – sono due elementi discriminanti della competitività». Pesa, quindi, «l'elevata volatilità dei prezzi dell'energia» e «la mancanza della certezza della fornitura».

E' una ricerca di trasparenza, quella di Eurofer, anche nei confronti delle politiche commerciali comunitarie, misure antidumping in prima battuta. Di fronte al rischio che la Commissione Europea riduca le barriere nei confronti di importazioni di acciaio lesive della corretta concorrenza, Varin ha ribadito la necessità di «regole chiare e trasparenti per bloccare azioni illegali». «L'antidumping – ha ricordato – è oggi necessario per tutelare l'industria europea da comportamenti scorretti, garantendone in tal modo la competitività».

m.tae.



Assemblea Federacciai



Innovazione, energia, politiche ambientali e comunitarie: i quattro nodi da sciogliere. Pasini è confermato presidente.

26/06/2006 - L'acciaio fa quadrato: innovazione, energia, politiche ambientali e comunitarie sono i perni entro i quali l'acciaio italiano dovrà recuperare competitività. Se ne è parlato oggi a Milano dove Federacciai, nell'assemblea annuale, ha portato i siderurgici del Belpaese. L'associazione, dopo aver ri-eletto a presidente Giuseppe Pasini, al terzo mandato, ha spalancato le porte nella sessione pomeridiana. Al tavolo dei relatori, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, con i neo-ministri Pierluigi Bersani (ministro per lo Sviluppo Economico) ed Emma Bonino (ministro delle Politiche Comunitarie e del Commercio Internazionale). Completavano il "quadro" Pia Elda Locatelli della commissione per l'Industria, la ricerca e l'Energia del Parlamento Europeo, Davide Tabarelli, direttore del RIE (Ricerche Industriali ed Energetiche) ed il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. E poi, ancora, un siderurgico "DOC", il presidente di Eurofer, Philippe Varin.

L'acciaio - è stato detto - ha trovato un nuovo periodo d'oro a partire dal 2004, ma ciò non è bastato. «Oggi più che mai - ha spiegato il presidente, Giuseppe Pasini -, la siderurgia italiana rappresenta un settore strategico e centrale nel sistema economico nazionale». I numeri gli danno ragione: l'acciaio italiano "pesa" per quasi 30 milioni di tonnellate l'anno, soglia che verrà superata quest'anno. E' un tonnellaggio che vale un fatturato da oltre 35 miliardi di euro per 100mila addetti diretti ed indiretti. Automobile, edilizia, meccanica ed elettrodomestico ne sono le braccia più operative che reggono le sorti dell'economia nazionale.

Eppure, le ombre non mancano. «Abbiamo grandi potenzialità - ha aggiunto Pasini - e nuove prospettive di miglioramento», ma «se il nostro settore ha fatto enormi passi avanti nell'innovazione, deve ancora migliorare sul versante della ricerca, sia applicata sia di base». Tra i campi da sondare ci sono quelli dell'energia e dell'ecosostenibilità per recuperare maggior competitività. Il tutto, puntando anche sulla formazione del personale. «Il capitale umano - gli ha fatto eco Montezemolo - è il vero valore dell'azienda». Un valore da incastonare però in una riscoperta dell'impresa-stabilimento. «Si deve tornare a far perno sull'industria, anche ricorrendo a forti scelte imprenditoriali e politiche».

C'è anche l'impegno politico. «Tornare a credere nell'industria - ha ribadito Bersani - non è scontato, ma è un passo da fare anche col sostegno della politica». Ci sono, però, due spade che pendono sulla siderurgia italiana: il caro-energia e, sul fronte Ue, la possibilità di veder abbassate le misure comunitarie (antidumping) a difesa dell'acciaio Ue dall'aggressione scorretta di alcuni Stati esteri. Incassato il supporto dell'europarlamentare Locatelli, è stata Emma Bonino a tornar sul tema. «L'economia italiana - ha detto - non partirà finché non verrà liberata dai mille vincoli che bloccano la concorrenza e consentono l'accumularsi di rendite pagate dagli outsider».

m. tae.

IL BRESCIANO CONFERMATO ALLA GUIDA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE

Energia: intesa piena fra Pasini (Federacciai) e il ministro Bersani



Giuseppe Pasini

MILANO - Energia, materie prime, ambiente, sviluppo sostenibile, protocollo di Kyoto, dumping extraUe, legge Biagi, formazione professionale e istituzione di una Scuola nazionale di specializzazione in siderurgia, nucleare di terza generazione dentro un nuovo mix energetico. Infine concentrazioni aziendali per reggere la competizione globale che, di fronte alla aggressività espansiva delle siderurgie considerate fino a ieri da Terzo Mondo - si veda l'indiana Mittal - richiede dimensioni sempre più dilatate ed economie di scala sempre più massicce.

L'agenda di Giuseppe Pasini, riconfermato alla presidenza di Federacciai dalla assemblea della federazione dei siderurgici italiani, non è mai stata ricca come ieri. Per ciò è stata letta dall'imprenditore bresciano davanti a una nutrita presenza di politici e parlamentari tra cui «eurocrati» e rappresentanti confindustriali: da Roberto Formigoni a Pierluigi Bersani, da Emma Bonino a Elda Locatelli (Commissione Industria Parlamento Europeo), da Philippe Varin (presidente Eurofer) a Luca Cordero di Montezemolo, da Davide Tabarelli ad Emilio Riva (quest'ultimo presente in sala accanto ai siderurgici bresciani che costituiscono quasi un terzo dell'acciaio italiano, 8,5 milioni di tonnellate su 29,3 milioni prodotte nel 2005).

Tutti presenti e tutti concordi con Pasini - in particolare Bersani, che con il presidente di Federacciai è parso avere una pressochè totale convergenza di vedute, in particolare sulla necessità di implementare il mix energetico - nel caldeggiare il varo di una politica industriale, sia nazionale che europea, con al centro il problema dei problemi: l'energia. Ciò perchè, ha ricordato Pasini, l'acciaio italiano è un comparto strategico per il futuro del Paese collocandosi al secondo posto in Europa, dopo la Germania, con un fatturato annuo di 35 milioni di euro, 100mila dipendenti diretti e indiretti e 29,5 milioni di tonnellate di cui il 60%, pari a quasi 17 milioni di tonnellate, provenienti dal forno elettrico, come dire l'industria più energivora dell'economia nazionale.

Pasini ha esordito toccando il tasto delle concentrazioni. «Le aggregazioni non sono una minaccia ma una sfida competitiva», ha detto il presidente di Federacciai. Si tratta di un punto qualificante che Pasini aveva già messo quattro anni fa al centro della sua prima investitura alla presidenza di Federacciai, ma che fino ad oggi non pare aver avuto seguito nella realtà italiana. Ma Pasini, rivolgendosi a Bersani e ai ministri presenti, è andato oltre. «Le nostre imprese - ha detto - devono confrontarsi con Paesi dalle politiche energetiche molto più aggressive che non hanno aderito al protocollo di Kyoto».

Messaggio ripreso e ribadito da Luca Cordero di Montezemolo che, congratulandosi con Pasini, si è rivolto a Bersani pregandolo di non mutilare la legge Biagi, poichè «flessibilità non significa precarietà». Pasini ha concluso con un invito all'ottimismo, a guardare al futuro della globalità e internazionalità economica come a una nuova opportunità. «E' la prossima sfida da vincere, come abbiamo vinto quelle di ieri».

Alessandro Cheula

FEDERACCIAI

Pasini chiede l'intervento del governo

Concentrazioni come sfide da cogliere per conoscere nuovi mercati, favorire gli scambi e cavalcare varie possibilità di business. È questo il messaggio che il presidente di Federacciai Giuseppe Pasini ha lanciato, ieri a Milano nel corso dell'assemblea dell'associazione, agli imprenditori siderurgici alla presenza, fra gli altri, dei ministri Emma Bonino e Pierluigi Bersani, del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, del presidente di Confindustria Luca Montezemolo e del presidente di Eurofer Philippe Vanhoye.

«Le concentrazioni non sono una minaccia, al contrario, sono una sfida competitiva», ha dichiarato Pasini, che ritiene necessario «fortificare le nostre imprese perché in futuro, inevitabilmente, anche i paesi emergenti dovranno fare i conti con il costo del lavoro, i vincoli ambientali, le spese sociali e tutti gli altri costi che noi sosteniamo ormai da tempo».

Nel ricordare la strategicità del settore, che si colloca al secondo posto in Europa con un fatturato annuo di 35 milioni di euro, 100 mila dipendenti diretti e indiretti e una produzione nel 2005 di 29,3 milioni di tonnellate d'acciaio, il presidente di Federacciai ha auspicato l'intervento del governo. «Dobbiamo chiedere alla politica», ha proseguito Pasini, «infrastruttura, politiche energetiche e ambientali, controllo sulle importazioni selvagge, sostegno alla formazione professionale. È vero, infatti, che le aziende siderurgiche hanno continuato a investire per migliorare l'efficienza produttiva e contenere la spesa energetica, ma la bolletta elettrica continua a essere più cara del 30% rispetto agli altri paesi».

Nella speranza che il governo affronti il tema senza pregiudizi e ripensando con lungimiranza a un mix di fonti di generazione che comprenda anche il nucleare di terza generazione (per la qual cosa lo stesso Pasini reputa necessario l'avvio di un tavolo europeo), il presidente di Federacciai ha ricordato che «le nostre imprese devono confrontarsi tutti i giorni con paesi che, proprio grazie a

politiche energetiche e ambientali differenti, sono più aggressivi sul mercato internazionale. Mi riferisco in particolare a Cina, India, Stati Uniti, Ucraina e a molti altri che non hanno aderito a Kyoto».

Pur in presenza di questi fattori critici (cui si aggiunge la volontà del commissario Mandelson di rivedere le misure antidumping, considerate da Pasini «unica difesa per opporsi alla concorrenza sleale di paesi terzi che potranno vendere in Europa a prezzi inferiori a quelli praticati sul loro mercato»), nei primi 5 mesi del 2006 il settore siderurgico ha registrato un incremento della produzione del 3,6% sull'anno precedente, pari a oltre 13 milioni di tonnellate.

**ITALIA SECONDA IN EUROPA
NELLA PRODUZIONE DI ACCIAIO**

Nel 2005 la siderurgia italiana ha toccato il massimo storico di produzione con 29,3 milioni di tonnellate, confermandosi seconda in Europa dopo quella tedesca, ma soffre per il caro-energia e la concorrenza asiatica. Il fatturato è stato di 35 milioni di euro con 100mila dipendenti tra diretti e indotto, i dati sono stati presentati da Federacciai nel corso della sua assemblea annuale. Il ministro Bersani: il settore è strategico e sta dimostrando che si può ancora fare siderurgia in Europa.

Mittal piega Arcelor: vinta la sfida dell'acciaio

Il gruppo indiano paga
una cifra doppia rispetto
all'offerta iniziale
ma crea il numero uno
mondiale della siderurgia
Proteste dalla Russia

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Mittal Steel è riuscito a sorpresa ad espugnare il fortino dell'acciaio europeo, pur a caro prezzo e nel quadro di una fusione con Arcelor definita «amichevole» dai vertici dei due gruppi. A meno di nuovi colpi di scena, dovrebbe chiudersi così un'aspra partita durata più di 5 mesi e vissuta intensamente anche dal mondo politico europeo, prevalentemente ostile all'assalto asiatico.

Annunciato domenica, il progetto di fusione è stato presentato ieri in Lussemburgo, sede legale di Arcelor. Nasce così il nuovo indiscusso numero uno mondiale della siderurgia, con una produzione di oltre 11,0 milioni di tonnellate l'anno, pari al 10% del mercato planetario.

Rispetto all'offerta iniziale, Mittal sborserà quasi il doppio per concludere l'operazione, «accontentandosi» di restare appena al di sotto della maggioranza assoluta (49,4%). Ma il magnate indiano Lakshmi Mittal diventerà comunque il primo azionista del colosso che attende anche un nuovo amministratore delegato. Ha infatti perso la propria battaglia il francese Guy Dollé, che aveva tentato di evitare la fusione proponendo l'avvicinamento fra Arcelor e la russa Severstal dell'oligarca Alexei Mordachov, ormai apparentemente fuori gioco. Dalla Russia, giungevano ieri accuse di «discriminazione». Dall'India, invece, dichiarazioni trionfali.

Il ministro francese dell'Economia Thierry Breton ha det-

to di apprezzare la «modalità amichevole» della fusione. Ma si tratta in realtà di un duro colpo per il «patriottismo economico» rivendicato dal premier Dominique de Villepin. Ha vinto la logica dei mercati. Gli azionisti sono stati ripagati profumatamente e il titolo Arcelor ha fatto ieri alla Borsa di Parigi un balzo di quasi l'8%, in corrispondenza anche della conferma del via libera alla fusione giunto dall'Antitrust di Bruxelles.

Dal canto loro, i sindacati europei della siderurgia restano inquieti e l'Italia non sfugge alla regola. Fim, Fiom e Uilmi chiedono che «tutti gli stabi-

limenti italiani dei gruppi coinvolti e tutta l'occupazione siano salvaguardati». La ricerca di «sinergie», infatti, potrebbe indurre Arcelor-Mittal a tagli fragili oltre 300 mila dipendenti in giornata, sul podio dell'assemblea annuale di Federgacciai, il ministro delle Politiche comunitarie e del commercio internazionale Emma Bonino ha chiesto un quadro di regole più limpido per il settore siderurgico in preda a una competizione sempre più accesa. Per la grande industria italiana con mire in Francia, e in particolare per Inel, giunge invece la prova che il «patriottismo economico» d'Ottralpe non è inscalfibile.



Federacciai: «Pacchetto energia un primo passo ma servirebbe di più»

MILANO. Federacciai giudica «un primo passo nella giusta direzione» il pacchetto sull'energia del ministro Bersani già approvato dal Consiglio dei ministri, ma avverte che tale misura «non è sufficiente» e rinnova quindi l'appello a terminare la costruzione di nuovi impianti. L'invito è stato formulato dal presidente dell'Associazione, Giuseppe Pasini, nel corso dell'assemblea dell'associazione. Il tema dell'energia, ha ricordato Pasini, è cruciale per il settore siderurgico, il maggior consumatore nel Paese: «Le nostre imprese pagano lo scotto di una liberalizzazione troppo lenta con una spesa annua di oltre 200 milioni al netto dell'interrompibilità».

SIDERURGIA DOPO L'ARRIVO DEGLI INDIANI DI MITTAL PERDE IL POSTO IL TOP MANAGER DOLLÉ CHE LI AVEVA AVVERSATI PER CINQUE MESI

Arcelor, per i russi «non è finita»

Severstal chiede 140 milioni di danni e annuncia una nuova offerta.

Il caso

GUY DOLLÉ

Prima si offendevano gli indiani, adesso tocca ai russi sentirsi snobbati, fino a chiedere 140 milioni di euro di danni. Nel dire un sofferto sì alla fusione con la indo-olandese Mittal Steel, il consorzio paneuropeo dell'acciaio Arcelor ha lasciato col cerino in mano la povera Severstal, impresa moscovita del settore chiamata in soccorso qualche settimana fa dai franco-lussemburghesi (che volevano sfuggire a ogni costo alla morsa di Lakshmi Mittal) ma infine scaricata da quegli stessi inaffidabili europei, sedotti all'ultimo minuto dal rilancio vincente del maharaja mondiale dell'acciaio.

Per questo lo zar della siderurgia russa Alexei Mordashov fa fuoco e fiamme, chiede 140 milioni di euro nel caso di un annullamento della transazione con Severstal e preannuncia un rilancio della sua offerta alternativa: la battaglia, per quanto lo riguarda, non è finita e l'occasione per riprenderla e per vincerla potrebbe essere l'assemblea dei soci di Arcelor chiamata a votare sulla fusione venerdì prossimo.

Un altro che è rimasto col cerino in mano, anzi si è ritrovato proprio in mutande, è l'ad dell'Arcelor, quel Guy Dollé che per cinque mesi ha dato l'anima cercando di opporsi all'arrivo degli indiani nell'azionariato e

invece adesso se li ritrova come padroni di casa. Lo stratio è stato immediato: già ieri il presidente lussemburghese di Arcelor, Joseph Kirsch, annunciava che «per realizzare la fusione della nuova azienda dobbiamo scegliere un nuovo amministratore delegato. Spero che questo matrimonio possa diventare prima o poi un matrimonio di cuore tra le nostre équipe, che si sforzeranno di lavorare in stretto collegamento» perché l'integrazione «sarà difficile, costituirà una grande sfida». E c'è stata una chiosa del patron Lakshmi Mittal: «Spero che il matrimonio sia duraturo. Senza terzi incombenti come Dollé».

Il voltafaccia dell'Arcelor l'altra sera è avvenuto senza neanche sprecare una telefonata per avvertire i russi di Severstal che

tante grazie, il vostro aiuto non è più richiesto. Da qui la mossa di Alexei Mordashov, che ieri diffondeva una nota per protestare: «Siamo colpiti di non essere stati invitati a illustrare i dettagli della nostra nuova proposta alternativa a Mittal, che prevedeva la diminuzione dal 32% iniziale al 25% della nostra quota di azioni nell'azienda risultante dalla fusione». Ora Mordashov chiede i danni e rilancia l'offerta; il gruppo moscovita ha incassato fra l'altro la disponibilità degli olandesi della Abn-Amro a finanziare con un miliardo di euro una nuova proposta all'Arcelor, e anche un altro miliardario russo, il proprietario del Chelsea Roman Abramovic, si è fatto avanti per dare una mano a Severstal.

La diminuzione di Mordashov dal 32 al 25% della sua partecipazione azionaria è di per sé curiosa e significativa: il russo si era auto-ridotto la quota di controllo sull'entità nascente per rendersi meno invadente e più accettabile agli altri soci, perché come tutti gli oligarchi moscoviti è visto in Occidente con un certo sospetto. In un certo senso non sbaglia il ministro russo dell'Industria Viktor Khristenko che ieri ha commentato l'accaduto come un caso di «crusofobia» in campo economico. Da parte dell'Ue nessuna obiezione alla fusione Arcelor-Mittal: «È stata già esaminata dalla Commissione e non pone problemi di antitrust» ha detto il portavoce della commissaria alla Concorrenza Neelie Kroes.

Neutrale o favorevole anche il commento del ministro italiano per le Politiche comunitarie Emma Bonino (in occasione dell'assemblea di Federacciai a Milano), che però sottolinea come sia necessario «un preciso quadro di regole nella competizione mondiale, affinché siano applicati i principi di reciprocità e di trasparenza».

FIAT TIME E WS JOURNAL DEDICANO MOLTO SPAZIO AL GIOVANE VICEPRESIDENTE



L'ed di Fiat Sergio Marchionne con il vicepresidente John Elkann (Foto Gianni Gianesanti)

John Elkann: «Il rispetto si guadagna, non si eredita»

Il futuro del gruppo è ancorato al nipote indicato nove anni fa dall'avvocato Agnelli

TORINO

Il futuro della Fiat sarà ancorato a John Elkann, a indicare questo percorso è la rivista americana Time, che ha pubblicato un'intervista di quattro pagine al vicepresidente del più famoso gruppo italiano sul numero oggi in edicola anche nel nostro Paese. Scelto personalmente nove anni fa da Gianni Agnelli come suo successore alla guida dell'impero automobilistico e finanziario, ricorda «Time», John Elkann è stato obbligato dalla morte del nonno e dallo

zio Umberto, avvenute a 16 mesi di distanza l'una dall'altra, a salire alla ribalta prima del previsto. «Se la situazione fosse stata diversa - confida Elkann nell'intervista - forse avrei avuto più tempo per prendere confidenza con il lavoro, ma sono stato catapultato nel bel mezzo di un brutto momento. La società veniva mal amministrata, la leadership familiare stava invecchiando ed era sofferente, la comunità finanziaria non ci sosteneva più. A quel punto la scelta è semplice: o lasci che le cose vadano come devono andare o cerchi di metterle a posto».

Il ruolo di Jaki, com'è chiamato in famiglia e dagli amici, nella catena decisionale dell'azienda, gestita dal presidente Luca Cordero di Montezemolo e dall'amministratore delegato Sergio Marchionne, è recentemente cresciuto, così come sono aumentate le sue presenze pubbliche ufficiali. E il settimanale riporta anche un giudizio di Henry

Kissinger: «Il vecchio e caro amico degli Agnelli dice che è troppo presto per paragonare John al suo leggendario antenato, ma siccome conosce il nipote da quando aveva 12 anni afferma che ha tutte le carte in regola per diventare un leader formidabile: «È estremamente intelligente e ha un grande senso di responsabilità»».

Di John Elkann - che ieri ha avuto un incontro con Luca Montezemolo dopo l'assemblea di Federacciai - parla anche un lungo articolo del «The Wall Street Journal» in cui si fa il punto sul futuro ruolo del modello europeo di capitalismo familiare. «Come famiglia - ha detto Elkann al quotidiano - abbiamo sempre considerato il nostro ruolo quello di garantire la stabilità di Fiat. Questo è quello che mio nonno ha cercato di fare. Per quel che mi riguarda ho 39 anni e sono convinto che il rispetto si guadagna, non si eredita».

[v. cor.]

PERSONAGGI

'Time' incorona Jaki: «E' pronto per il comando»

E anche il Wsj ne tesse gli elogi

— MILANO —

PRESTO TORNERÀ un Agnelli a guidare la Fiat. E sarà l'erede designato da Giovanni Agnelli, Padorato nipote Jaki. Mentre a Milano, a margine dell'Assemblea di Federacciai il presente e il futuro della Fiat si appaiano per qualche minuto, ovvero il presidente Luca Cordero di Montezemolo e il vicepresidente John Elkann (definendo l'improvvisata summit un normale incontro di lavoro) le agenzie battuto le interviste: rilasciare proprio da Elkann a *Time* e al *Wall Street Journal* che prefigurano, senza fissarne i tempi, il ritorno al volante della Fiat di un Agnelli, anche se di cognome fa Elkann.

PROPRIO OGGI sarà infatti in edicola, con quattro pagine dedicate al futuro del Lingotto, la rivista *Time*. Che esordisce con un attacco che non lascia spazio a dubbi: la più famosa tra le grandi aziende italiane sarà presto nelle mani del trentenne nipote ed erede di Gianni. "Il suo ruolo nella catena decisionale e le sue presenze pubbliche - sottolinea *Time* - sono recentemente cresciuti", anche se "per il momento la gestione dell'azienda è ancora in mano al presidente Montezemolo e all'ad Sergio Marchionne". Al quale la rivista riconosce il merito di aver guarito la grande malattia dell'impero del Lingotto, Pauto. In quella che *Time* definisce "la prima intervista a tutto campo" concessa da Jaki, che, a causa della scomparsa sia dell'Avvocato sia del fratello Umberto, è stato obbligato a salire alla ribalta prima del

previsto quando la Fiat si trovava a dover fronteggiare una crisi causata da una cattiva gestione e da un'immagine deteriorata dei marchi. *Time* ricorda come il grande tributo di autorità e cittadini comuni reso all'Avvocato in occasione dei suoi funerali abbia convinto la famiglia a "scommettere sul futuro della Fiat" e ripercorre l'apprendistato del manager trentenne, da quanto ritorna a Torino alle domeniche sullo yacht del

la passione per l'arte) è di far convergere tutti gli interessi della famiglia sotto il segno del consenso. Insomma, un'investitura da leadership capace di guardare alle sfide internazionali della rinata Fiat come quella attribuitagli in contemporanea con *Time* anche dal *Wall Street Journal* sulle cui pagine Jaki dichiara: «Ho 30 anni. Il rispetto si guadagna, non si eredita».

F. M.

nonno: "Gli facevo domande e lui rispondeva sempre", dice Jaki.

DI CUI LA RIVISTA cita i lusinghieri apprezzamenti di Henry Kissinger ("ha tutte le carte in regola per diventare un leader formidabile") e dello stesso Montezemolo, dopo aver ricordato la scomparsa dell'erede designato, Giovannino Agnelli, la tragica fine di Edoardo, l'overdose di droga di Lapo. E aver paragonato Jaki al nonno per l'identica importanza

che entrambi danno al fattore tempo. Arrivando ai giorni nostri *Time* ricorda l'impegno di Elkann nell'Ifil, i suoi interessi sempre più internazionali ("sta allargando le ali") e il giudizio molto positivo suscitato per la risposta ferma allo scandalo che ha coinvolto l'amata (da lui e dal nonno) Juventus. "Ora più che mai - conclude *Time* - il futuro della dinastia sarà ancorato al maggiore degli Elkann". Certo, non sarà sempre una navigazione in acque tranquille viste le divergenze col cugino Andrea Agnelli ma l'obiettivo di Jaki, come quello dell'Avvocato (con cui condivide anche

Breve incontro ieri a Milano tra il nipote dell'Avvocato e Montezemolo. La lecture di «Time» e «Wall Street Journal» sulla dinastia prima se

«lo presidente Fiat? È ancora presto»

John Elkann al «Giornale»: «Abbiamo appena rinnovato le cariche e lo stesso discorso vale per la holding Ili»

*La svolta da leader
di Jaki e la piena
libertà d'azione
di Marchionne*

Pierluigi Bonora
da Milano

● È il momento di John Elkann. Due giornali internazionali come il *Time* e il *Wall Street Journal* hanno puntato sul giovane vicepresidente della Fiat per affrontare, nei propri articoli, il futuro del Lingotto nell'ottica del capitalismo familiare in Europa. Il nipote dell'Avvocato, l'erede che più di ogni altro «pesa» per l'avvenire del gruppo, è destinato nei prossimi anni a sedere sulla poltrona occupata ora dal suo «tutor» Luca Cordero di Montezemolo. Quando? «È ancora presto per parlarne», risponde Elkann al *Giornale* dopo un breve incontro con il presidente della Fiat, a Milano per l'assemblea di Federacciai. È un

ruolo di primo piano nella casaforte di famiglia Ili? «Vale lo stesso discorso - aggiunge -, del resto abbiamo appena rinnovato in entrambi i casi le cariche».

Vicepresidente della Fiat da tre anni e da alcuni mesi anche della holding Ili, che con il 30,06% controlla il Lingotto, il trentenne figlio di Margherita Agnelli e Alain Elkann sembra avere iniziato le prove generali in vista dei nuovi importanti incarichi che lo attendono. E ad accorgersene è stata pure la stampa internazionale, grazie anche alla fermezza con cui il giovane top manager ha affrontato lo scandalo che ha travolto la Juventus, uno dei beni a cui la famiglia Agnelli è più attaccata. «Il nuovo capofamiglia della dinastia degli Agnelli sta allargando le ali», scrive di lui il *Time* che, però, non perde di vista i contrasti all'interno della famiglia. «Ora più che mai - osserva la rivista americana - il futuro della dinastia sarà ancorato al maggiore degli Elkann, ma non sarà sempre una navigazione in acque tranquille alla luce delle divergenze con il cugino An-

drea Agnelli. John, però, insiste nel dire che il suo obiettivo è quello di far convergere tutti, facendo proprio il motto di noano Gianni: «La leadership si ottiene con il consenso».

Una serie di dichiarazioni che fa capire come Jaki abbia improvvisamente preso coscienza sul proprio ruolo di leader nel Gruppo Fiat e nella famiglia: abbandonata ogni timidezza, oggi risponde con la sicurezza del top manager e dell'erede indiscusso.

A questa svolta si lega anche il nuovo atteggiamento di Sergio Marchionne. Da quando la Fiat ha imboccato concretamente la via del risanamento, sono sempre più evidenti i segnali che l'amministratore delegato del

Lingotto gode della piena fiducia degli Agnelli. Non è un caso che proprio Marchionne stia trattando la cessione della quota torinese in Mediobanca, partecipazione che nella famiglia è vissuta soprattutto come legame affettivo.

Altrettanto significativa è la recente uscita del top manager sulla Ferrari: «Vale almeno 5 miliardi», precedendo di fatto la dichiarazione sull'argomento di Montezemolo («Se mi offrissero 6 miliardi? Gliene chiedo 7 e, se accettano, sarei in difficoltà; Marchionne è stato, come sempre, realistico e quasi prudente nel valore»). Piena libertà d'azione per Marchionne, dunque, anche sul tema più caro al presidente della Fiat e dello stesso Cavallino rampante. È la dimostrazione che a Torino la svolta è proprio a 360 gradi.

Time e Wall Street Journal danno per imminente il cambiamento alla presidenza del gruppo

“Al timone di Fiat John Elkann”

la stampa estera crede nella svolta

Ma il Lingotto e la famiglia frenano: i tempi non sono maturi

SALVATORE TROPEA

TORINO — «La più famosa tra le grandi aziende italiane sarà presto nelle mani del trentenne nipote di Gianni Agnelli» scrive il settimanale americano *Time*. Ed è sul «presto» che al Lingotto e in Corso Marconi hanno qualcosa da dire senza dizio, non avendo mai messo in discussione il fatto che John Elkann sia destinato, e non da oggi, a diventare l'ottavo presidente della Fiat. La contemporaneità con la quale sull'argomento sono intervenuti *Time* e il *Wall Street Journal*, facendo entrambi parlare l'interessato, ha avuto comunque un effetto sorpresa a Torino. Anche perché la promozione di John è avvertita come frutto di una crescita in corso ma non è in agenda come una scadenza a tempi così ravvicinati.

L'incontro tra Luca Cordero di Montezemolo e John Elkann avvenuto ieri a Milano, in margine all'assemblea della Federacciai, ha aggiunto un po' di pepe alle notizie arrivate da Oltreoceano offrendo a qualche malizioso l'occasione di interpretare il colloquio di un'ora come una sorta di chiarimento. Anche se Montezemolo, a chi gli aveva chiesto i temi affrontati, ha risposto con una battuta: «Ogni tanto faccio anch'io il presidente della Fiat, lui è il vicepresidente e dobbiamo parlare anche di lavoro». E poi: «Era un'occasione per non andare da qualche altra parte». Come dire: è finita qui, non c'è altro.

E anche dall'interno della famiglia Agnelli arrivano segnali che, senza mettere in discussione il ruolo attuale e quello futuro di John, fanno pensare che i tempi non siano ancora maturi. E se il *WSJ* insiste a sottolineare la stanchezza del capitalismo familiare il vicepresidente della Fiat risponde rispolverando la linea dell'Avvocato. «Come famiglia noi abbiamo sempre considerato che il nostro ruolo è quello di garantire la stabilità per la Fiat. Questo è ciò che mio nonno ha cercato di fare». E aggiunge che lui ha imparato proprio dal nonno una cosa importante e cioè la capacità di «adattarsi ai tempi in cui vivia-

mo». Una lezione che si avverte in quanto scrivono i due giornali americani, soprattutto quando il giovane vicepresidente si destreggia nelle scelte fatte dal Lingotto e dalla controllante Ial.

Egli riconosce infatti che la Fiat è impegnata «in una ripresa convincente guidata da Sergio Marchionne» e ammette anche che la famiglia non ha più lo «status inattaccabile di una volta» per cui è importante l'operazione di pulizia che in azienda vuol dire puntare sul core business mentre nella provincia sportiva chiamata Juventus impone di affrontare la situazione e lo scandalo perché «l'immagine della famiglia è senz'altro legata alla Juventus». Cosa che a suo dire è stata fatta con la nomina immediata di un nuovo cda e l'approvazione di un codice etico per la squadra.

E l'operazione equity swap messa in atto per conservare il 30 per cento di controllo? «Costituisce un chiaro voto di fiducia nel

management della Fiat e nei suoi piani» è la sua risposta. Diplomatica e decisa da parte di un trentenne candidato a un ruolo che l'autorevole nonno acquisì quando di anni ne aveva oltre quaranta. Proprio per questo *Time* vede il futuro della dinastia sempre di più ancorato al maggiore degli Elkann, ma sottolinea anche che la sua non sarà una navigazione difficile, citando le divergenze esistenti tra lui e il cugino Andrea figlio di Umberto. Un dissenso che riemerge costantemente e al quale John contrappone il suo obiettivo che è quello di «far convergere tutti», ricordando quanto diceva suo nonno «il quale riteneva fermamente che la leadership si ottiene col consenso». Dunque John nella scia dell'Avvocato? Forse il primo a essere convinto che i tempi non sono ancora maturi è proprio lui. E del resto lo ammette implicitamente quando dichiara di essere a disagio nell'assumere il ruolo di alto profilo di Gianni Agnelli: «Ho trent'anni e il rispetto si guadagna, non si eredita».

Riva: «Ci saranno sorprese anche sugli acciai italiani»

Il leader del primo gruppo nazionale «pronto a valutare operazioni»
Nel mondo 60 mld per M&A cash

«L'ultimo accordo tra Mittal e Arcelor è solo l'inizio delle sorprese». Emilio Riva, ottant'anni appena compiuti, dall'alto della posizione di numero uno dell'acciaio italiano quasi appare divertito dal nuovo scenario che si sta profilando: «Vedremo nelle prossime settimane». Cosa? Riva risponde a metafore: «Il mondo si divide tra aziende in vendita e aziende che acquistano; noi, nel caso si presenti l'occasione, siamo pronti a comprare». Ma anche ad accordi che prevedano la cessione di asset: «Dipende dal prezzo - precisa Riva - non siamo affezionati alle cose». L'operazione di aggregazione tra i due giganti mondiali dell'acciaio, insomma, non lascia indifferente il patron della società lombarda. Le ripercussioni, del resto, ci saranno anche in Italia: «Il settore è troppo frazionato e tra loro gli imprenditori bresciani non riusciranno mai ad aggregarsi. Piuttosto, affidano o cedono a un esterno». Riva



Emilio Riva

parla a margine dell'assemblea annuale di Federacciai, dove il presidente Giuseppe Pasini ha indicato nel «consolidamento la sfida per l'acciaio italiano». Una tendenza che «ormai è strutturale» e inevitabilmente prenderà di mira l'industria italiana che resta al secondo posto in Europa con 55 miliardi di fatturato annuo, nonostante l'assenza di colossi simili ad Arcelor, Mittal, Severstal o Corus. «Severstal ed Evraz - ha sottolineato Pasini - hanno già fatto capire di essere

pronte alla campagna acquisti». Che siano in arrivo altri colpi lo sostiene anche un report di ieri di Csfb: «Ci sono 60 miliardi nei bilanci dei gruppi siderurgici mondiali, dopo la fase delle profonde ristrutturazioni, pronti a essere investiti cash in acquisizioni che potrebbero riguardare l'8-10% degli asset in circolazione». L'eventuale integrazione Mittal-Arcelor creerà un gruppo che coprirà l'11% del mercato. Per gli altri player è il momento di cercare altre alleanze: «Severstal - continua il report - ha dato prova di essere preparata a un deal con un colosso occidentale. Potrebbe essere Corus, cui Severstal sembra in grado di apportare maggiori sinergie rispetto all'ipotesi di un'integrazione con l'altra russa Evraz». La spinta al consolidamento si estenderà anche al Far East. Ma non è detto che qualche colpo coinvolga anche l'acciaio italiano. Emilio Riva, appunto, non esclude sorprese. L.T.

Federacciai: limiti Kyoto da rivedere

Pasini:
potremmo
essere costretti
a ridurre
l'attività
Eurofer: troppo
squilibrio

Federacciai ed Eurofer affilano le armi e sollecitano la Commissione a rivedere lo schema dell'Emission trading che applica in Europa le regole del Protocollo di Kyoto. Uniti nella loro campagna ci sono Giuseppe Pasini e Philippe Varin, che guidano rispettivamente l'associazione degli imprenditori siderurgici italiani e quella europea. «In vista delle quote per il 2008-2012 — dice Pasini durante l'assemblea annuale di Federacciai — la Ue ha raccomandato al settore industriale italiano una riduzione supplementare delle emissioni di CO2 del 16%. Per la nostra industria, che è già vicina al limite tecnologico di riduzione, ciò significherebbe diminuire la produzione. Ed è inaccettabile — prosegue Pasini — visti gli investimenti che abbiamo già compiuto per adeguarci ai parametri del Protocollo». Per Pasini, andrebbe ripartito in modo diverso l'onere di riduzione delle emissioni, che attualmente ricade solo sui settori industriali, «nonostante l'aumento complessivo delle emissioni di CO2 sia attribuibile, in larga misura, anche ad altri settori come i trasporti o l'edilizia».

Secondo le stime di Federacciai, negli ultimi cinque anni le imprese siderurgiche italiane hanno investito circa 900 milioni per ridurre l'impatto ambientale dei loro impianti. Ma non basta. Philippe Varin, presidente della potate Eurofer, ne fa un discorso di concorrenza con Paesi a basso costo che hanno maggiori risorse a livello di materie prime ma minori vincoli di costo: «Il 90% della nuova capacità dell'industria mondiale di acciaio non è soggetta agli obblighi stabiliti dal protocollo di Kyoto. Questa è una distorsione della competizione, che in futuro potrebbe tradursi in un trasferimento forzato degli stabilimenti fuori dall'Europa».

L'opzione del nucleare e una politica energetica più decisa nelle autorizzazioni ai nuovi impianti sono stati gli altri temi forti dell'as-

semblea di Federacciai. I signori dell'acciaio — da Riva e Lucchini ad Amenduni e Beltrame — si sono lasciati alle spalle un altro anno positivo, sebbene la normalizzazione delle quotazioni non abbia permesso di ripetere l'exploit del 2004, quando gli utili in bilancio toccarono livelli record. Il settore comunque continua a marciare spedito, tanto da ispirare al presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo una battuta che strappa i sorrisi della platea: «Chiederò a Riva se mi fa un prestito». Da Montezemolo arriva soprattutto il riconoscimento a un'industria capace di impegnarsi «nell'ambiente, nell'innovazione e nell'internazionalizzazione: tre temi cruciali per lo sviluppo. L'industria siderurgica vive un momento importante e i risultati non li ha certo portati la cingola, ma sono frutto di un grande impegno».

Nel 2005 la produzione nazionale di acciaio è aumentata del 3%, raggiungendo il massimo storico di 29,3 milioni di tonnellate, e ha mantenuto il passo nei primi cinque mesi del 2006 (+3,6%). E per la seconda parte dell'anno Riva e gli altri si aspettano un'altra impennata della domanda.

G.FO.

Rassegna Stampa

Testata: <i>METAL BULLETIN</i>	Data: 26 GIUGNO 2006
--	---------------------------------------

Speakers slate Mandelson at Federacciai

European Union Trade Commissioner Peter Mandelson came under fire on Monday at the 2006 annual assembly of Federacciai, the Italian steel producers' association.

Leading figures from EU politics and the steel industry voiced concerns over Mandelson's proposals to reform trade defence instruments (TDIs), the most commonly used of which in the steel industry are anti-dumping measures.

"[Mandelson's] initiatives are useless," Italian MEP and EU industry committee member Pia Elda Locatelli told delegates. "In fact, they are dangerous."

Locatelli said that Mandelson's proposed reforms would severely hinder EU industries from protecting themselves against the dumping of imports in their markets.

Philippe Varin, Eurofer chairman and Corus ceo, supported the claims.

"It's obvious that Mandelson's initiatives [will] change [TDIs] in such a way that will not allow proper protection," he said, claiming that the EU is the most transparent and competitive market in world. "The EU needs clear rules to ensure that competitiveness will continue."

While it should not be the EU's intention to restrain the competitive advantages of emerging economies, anti-dumping remains necessary to ensure the sustainability of domestic steel production, Varin said.

"Instead of trying to [dismantle its TDIs], the EU should try to introduce a similarly open system in the rest of the world," he continued.

Among other things, Eurofer and its members object to Mandelson's plans to amend the community interest test in anti-dumping procedures, which they fear will make it much tougher for EU plaintiffs to get action taken against dumped imports. They are calling on Mandelson to take a tougher line to protect EU industry in the run-up to further Doha-round trade talks.

The Italian steel market is one of the most import-dependent in Europe.

Copyright © Metal Bulletin PLC. All rights reserved.

16:10 - Federacciai: Pasini, Governo riveda la politica energetica

Decreto Bersani passo in giusta direzione ma non sufficiente

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 26 giu - Giuseppe Pasini, presidente di Federacciai, ha chiesto all'esecutivo di concretizzare "il binomio sviluppo economico - energia". Lo sviluppo, secondo il presidente di Federacciai, "deve obbligatoriamente passare dalla ridefinizione della nostra politica energetica. Purtroppo, pero', siamo ancora molto indietro per quanto riguarda la distribuzione, l'approvvigionamento, la diversificazione delle fonti. Inoltre le nostre imprese pagano lo scotto di una liberalizzazione troppo lenta del mercato energetico". Questo si traduce in costi definiti "insostenibili" per la siderurgia e in un pesante gap competitivo rispetto al Paese con costi energetici inferiori. Pasini ha ricordato che l'energia in Italia costa il 30% in piu' rispetto alla media degli Stati dell'Unione e "per i siderurgici questo comporta una spesa annua di oltre 200 milioni di euro al netto dell'interrompibilita'". Pasini ha comunque sottolineato che il nuovo Governo sembra aver recepito l'urgenza del problema energia e il pacchetto del ministro Bersani, gia' approvato dal Consiglio dei ministri "e' un primo passo nella direzione giusta ma non e' sufficiente".

16:14 - Federacciai: Pasini, Governo riveda la politica energetica - 2-

Nei primi cinque mesi la produzione cresce del 3,6%

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 26 giu - Tra gli altri temi cui Pasini ha chiesto attenzione al Governo, le infrastrutture, le politiche energetiche ambientali, il controllo sulle importazioni selvagge e il sostegno alla formazione professionale. Pasini, nel corso dell'assemblea di Federacciai, ha ricordato che il settore si colloca al secondo posto in Europa con un fatturato annuo di 35 miliardi, 100mila dipendenti diretti e indiretti e una produzione nel 2005 di 29,3 milioni di tonnellate di acciaio, il massimo storico. Nei primi cinque mesi la produzione e' aumentata del 3,6% pari a oltre 13 milioni di tonnellate. Pasini ha sottolineato che "la tendenza alle concentrazioni e' una realta' ormai consolidata" e queste operazioni "non sono una minaccia, al contrario sono una sfida competitiva". Riferimento implicito alla maxi operazione annunciata questa mattina tra Arcelor e Mittal. "Noi imprenditori abbiamo il dovere di capire il cambiamento, di affrontarlo sostenendo lo sviluppo delle nostre imprese con nuove strategie di crescita" ha detto Pasini.

Lan-lor-cv-

17:06 - Arcelor: Bonino, battaglie in Europa, occorrono regole mondiali

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 26 giu - "Oggi e' in Europa che si e' svolta appena conclusa una delle piu' importanti battaglie per la supremazia mondiale sul mercato dell'acciaio ed e' verso le imprese europee che si rivolgono i flussi finanziari dei Paesi emergenti". E' quanto ha detto il ministro delle Politiche Comunitarie, Emma Bonino nel corso dell'assemblea di Federacciai riferendosi implicitamente al caso Arcelor - Mittal. "Occorre che venga stabilito un preciso quadro di regole nella competizione mondiale che siano applicati i principi di reciprocita' e di trasparenza".

Lan-lor-cv-

17:10 - Energia: Bonino, mercato europeo obiettivo massimo conseguibile

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 26 giu - "Bisogna guardare all'Europa e promuovere azioni comuni dell'Unione Europea per fronteggiare il problema dell'approvvigionamento energetico che e' un problema comune. Creare un mercato europeo dell'energia sarebbe l'obiettivo massimo conseguibile". E' quanto ha detto Emma Bonino, ministro delle Politiche Comunitarie con delega sul Commercio Internazionale, in occasione dell'assemblea Federacciai nel quale l'energia e' il tema centrale. "E' mia intenzione lavorare in questa direzione per trovare quelle soluzioni che possono contribuire a ridurre i costi e le incertezze per le imprese - ha sottolineato - a diminuire lo svantaggio competitivo, a garantire flussi energetici stabili anche per i cittadini".

SIDERURGIA: PASINI (FEDERACCIAI), CONCENTRAZIONI SONO SFIDA

(AGI) - Milano, 26 giu. - Le concentrazioni industriali nel settore siderurgico non devono essere considerate ma "al contrario, sono una sfida competitiva": lo ha detto il presidente di Federacciai Giuseppe Pasini, nel suo intervento all'assemblea della associazione. E' stato il solo riferimento di Pasini all'operazione di integrazione tra l'indiana Mittal e la francese Arcelor. "Dobbiamo rafforzare le nostre imprese - ha osservato Pasini - perche' in futuro, inevitabilmente, anche i Paesi emergenti dovranno fare i conti con il costo del lavoro e gli altri costi che sosteniamo da tempo. Gli squilibri competitivi tenderanno a ridimensionarsi: si tratta di preparare le armi". Il presidente di Federacciai ha ricordato che il settore siderurgico italiano e' al secondo posto in Europa con un fatturato annuo di 35 milioni, 100mila dipendenti e una produzione di 29,3 milioni di tonnellate di acciaio nel 2005, massimo storico. "Il pacchetto sull'energia gia' approvato dal consiglio dei ministri - ha detto ancora Pasini - e' un primo passo nella direzione giusta ma non e' sufficiente", poiche' "l'energia in Italia costa il 30% in piu' rispetto alla media degli stati dell'Unione: per i siderurgici, questo comporta una spesa annua di oltre 200milioni al netto della interrompibilita'". Nonostante i fattori critici, perc', il settore siderurgico "ha proseguito la propria espansione incrementando la produzione nei primi cinque mesi del 2006 del 3,6%, pari a oltre 13milioni di tonnellate". (AGI) -

261606 GIU 06

COPYRIGHTS 2002-2006 AGI S.p.A.

ECO:ARCELOR

2006-06-26 16:07

ARCELOR: PASINI, CONCENTRAZIONI SONO SFIDA
COMPETITIVA

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - "Le concentrazioni non sono una minaccia, al contrario, sono una sfida competitiva". E' quanto ha affermato il presidente di Federacciai, Giuseppe Pasini, nel corso dell'assemblea dell'associazione, pur senza riferirsi tuttavia direttamente alla vicenda Nittal-Arcelor. "La tendenza alle concentrazioni - ha spiegato - e' una realta' ormai consolidata in Europa, in particolare nel settore siderurgico. Le nostre imprese se non vogliono essere lasciate ai margini devono adeguarsi al cambiamento". "Dobbiamo vedere le concentrazioni e l'internazionalizzazione come strade per conoscere nuovi mercati per favorire gli scambi e per cogliere differenti possibilita' di business". Anche le aziende dei Paesi emergenti in forte crescita in questi ultimi anni secondo Pasini dovranno infatti "in futuro fare i conti inevitabilmente con il costo del lavoro, i vincoli ambientali e tutti gli altri fattori che noi sosteniamo ormai da tempo". (ANSA).

> DOA/FRF

> S0A S41 R64 QBXH

2006-06-26 16:42

POL:REGIONI

REGIONI: FORMIGONI, GOVERNO RICONOSCA RUOLO
DELLA LOMBARDIA

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - "La Lombardia e' il motore del Paese e il governo lo deve riconoscere". Lo ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che oggi e' intervenuto all'assemblea di Federacciai. "Se e' vero - ha detto Formigoni - che si avvertono segnali positivi di ripartenza, tuttavia non possiamo ancora abbassare la guardia: il nostro Paese deve recuperare posizioni rispetto ai partner europei e a quelli mondiali. In questa sfida la Lombardia puo' e deve facilitare la rincorsa; puo' e deve aiutare ancora a ridurre le distanze". Per continuare in questo ruolo, secondo Formigoni, "la Lombardia deve essere messa nelle condizioni di competere con i migliori. Ecco perche', come gia' ho avuto modo di dire al ministro Bersani e al sottosegretario Letta e come non mi stanchero' di ribadire nei prossimi incontri con i rappresentanti del governo, il Nord e la Lombardia devono essere messi al centro dell'agenda politica nazionale e devono essere, nel contempo, lasciati liberi di intraprendere". (ANSA).

> BAB/

> SOA S41 S04 QBXH

2006-06-26 16:53

ECO:ARCELOR

ARCELOR: BONINO, SERVONO REGOLE E

RECIPROCITA'

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - Un preciso quadro di regole nella competizione mondiale e l'applicazione di principi di reciprocita' e trasparenza. Sono questi i punti fondamentali che necessitano per il settore siderurgico italiano ed europeo dopo la vicenda di Mittal-Arcerlor, secondo il ministro delle Politiche comunitarie e del commercio internazionale Emma Bonino. Parlando all'assemblea annuale di Federacciai Bonino ha ricordato come si e' svolta e appena conclusa in Europa "una delle piu' importanti battaglie per la supremazia mondiale nel mercato dell'acciaio ed e' verso le imprese europee che si svolgono i flussi finanziari dei Paesi emergenti". E' ancora presto, ha spiegato il ministro, per sapere quali saranno gli effetti per l'Italia che comunque per il 2006 vanta prospettive positive. "La crescita economica e la ripresa dei consumi non potranno che irrobustire l'industria siderurgica".

(ANSA).

> DOA/ERF

> SOA S41 R64 QBXH

ECO:ENERGIA

2006-06-26 17:14

ENERGIA: BONINO, LAVORARE PER MERCATO EUROPEO

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - "Creare un mercato europeo dell'energia sarebbe l'obiettivo massimo conseguibile". E' questo l'invito del ministro per le Politiche comunitarie e il commercio internazionale, Emma Bonino, nel corso dell'assemblea di Federacciai, uno dei settori che sconta di piu' gli alti costi del prezzo dell'energia. "Sappiamo che altri Paesi e imprese - ha spiegato - resistono a questa iniziativa - ma l'energia e' una delle nuove priorita' della strategia di Lisbona. La mia intenzione e' lavorare in questa direzione per trovare quelle soluzioni che possano contribuire a ridurre i costi e le incertezze per le imprese e diminuire lo svantaggio competitivo". (ANSA).

> DOA/FRE

> SOA S41 R64 QBXH

ECO:MONDIALI

2006-06-26 18:11

MONDIALI: MONTEZEMOLO, DISCORSO LAMPO A POCHI
MINUTI INIZIO

LEADER CONFINDUSTRIA SCHERZA, HO UN
INTERVENTO DI UN'ORA E MEZZA

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - Impresa ardua ma riuscita per il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo: sei minuti di discorso all'assemblea di Federacciai per chiudere sui primi calci della nazionale italiana impegnata in coppa del mondo contro l'Australia. 'Ho un intervento di un'ora e mezza' aveva esordito subito il leader degli industriali dieci minuti dal fischio d'inizio strappando una risata e un applauso generali per poi rilanciare: 'chiederò di fare le assemblee prima delle partite perché noto che tutti rispettano i tempi degli interventi'. Prima di lui, in circa due ore, al podio dell'assemblea si erano avvicendati il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il presidente di Federacciai Giuseppe Pasini, il presidente di Eurofer Philippe Varin, la componente della commissione industria ed energia del parlamento Ue Pia Elda Locatelli, il direttore del Rie Davide Tabarelli, il ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani e quello delle politiche comunitarie e commercio internazionale Emma Bonino. Infine, dopo che il presidente Pasini sopprime la pausa caffè, a pochi minuti dall'inizio viene il turno di Montezemolo che comunque, nel suo discorso tocca con rapidità tutti i temi più a cuore degli industriali siderurgici: dall'energia, alla concorrenza, dalle infrastrutture alla

formazione. Applausi finali e poi, nella sala del centro Cariplo che ospita l'assemblea, viene subito proiettata la partita su un maxi schermo e su altri schermi piu' piccoli per la gioia di cronisti e industriali. Tra le prime file prende posto anche il ministro Perluigi Bersani. (ANSA).

> DOA/

> SOA S41 R64 QBXH

ECO:GOVERNO

2006-06-26 15:34

GOVERNO: MONTEZEMOLO CON BERSANI, C'E'

NECESSITA' DIALOGO

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - ''Abbiamo parlato della necessita' di dialogare molto''. E' quanto ha affermato il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo dopo un breve faccia a faccia con il ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani poco prima dell'inizio dell'assemblea di Federacciai. Un incontro che il leader degli industriali ha definito ''non previsto ma utile''. (ANSA).

> DOA/GCM

> SOA S41 R64 QBXH

POL:INFRASTRUTTURE

2006-06-26 15:40

INFRASTRUTTURE: FORMIGONI A DI PIETRO, O SI

FANNO O SI FANNO

(V. 'INFRASTRUTTURE: DI PIETRO,
CONCERTAZIONE...' DELLE 14.40)

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - "Ho detto al ministro Di Pietro che ho incontrato stamani all'assemblea degli industriali di Monza e Brianza che le grandi opere o si fanno o si fanno". Così il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che nel pomeriggio ha partecipato all'assemblea di Federacciai, ha spiegato i termini dell'incontro con il ministro delle Infrastrutture. "Se le risorse fossero scarse - ha proseguito Formigoni - ricordo che la Regione Lombardia ha meno infrastrutture della media nazionale e che è la Regione che sta trainando la ripresa economica. Fare le grandi opere in Regione Lombardia è quindi un obbligo nei confronti del territorio ma anche un vantaggio per l'intero Paese". (ANSA).

> BAB/TP

> SOA S41 QBXH

ECO:ENERGIA

2006-06-26 16:05

ENERGIA: FEDERACCIAI, DAL GOVERNO PASSO

GIUSTO MA NON BASTA

PER SETTORE SPESA ANNUA OLTRE 200 MILIONI DI
EURO

MILANO

(ANSA) - MILANO, 26 GIU - Federacciai giudica "un primo passo nella giusta direzione" il pacchetto sull'energia del ministro Bersani approvato dal Consiglio dei ministri, ma avverte che tale misura "non e' sufficiente" e rinnova quindi l'appello a terminare la costruzione di nuovi impianti. L'invito viene formulato dal presidente dell'Associazione, Giuseppe Pasini, nel corso dell'assemblea dell'associazione che vede la presenza del ministro delle Attivita' produttive Pierluigi Bersani, del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Il tema dell'energia, ha ricordato Pasini, e' cruciale per il settore siderurgico, il maggior consumatore nel Paese. "Le nostre imprese - ha spiegato Pasini - pagano lo scotto di una liberalizzazione del mercato energetico troppo lenta con una spesa annua di oltre 200 milioni di euro al netto dell'interrompibilita'". Malgrado l'ostacolo degli alti costi energetici il settore nei primi cinque mesi dell'anno ha visto comunque incrementare la produzione del 3,6% ad oltre 13 milioni di tonnellate. Per il presidente di Federacciai, quindi, occorre superare i "no" delle amministrazioni locali sui nuovi impianti energetici e dare vita a un tavolo europeo per sviluppare il nucleare di terza generazione alleggerendo la dipendenza dai

combustibili fossili. Nei prossimi anni il settore industriale italiano dovrebbe tagliare le emissioni del 16%, secondo quanto prevede il protocollo di Kyoto, un taglio che ''risulterebbe estremamente penalizzante''. ''Dobbiamo confrontarci tutti i giorni con Paesi che grazie a politiche energetiche differenti sono piu' aggressive sul mercato internazionale''. Infine Pasini e' tornato a chiedere di non rivedere gli strumenti di politica commerciale dell'Unione Europea, in particolare le misure antidumping che rappresentano l'unica difesa per opporsi alla difesa sleale di Paesi terzi''. (ANSA).

> DOA/FRF

> SOA S41 R64 QBXH